

Domani e dopodomani saremo chiamati ad esprimere il nostro voto alle regionali, dopo una brutta campagna elettorale che è sembrata fatta apposta per indurci a disertare le urne e andare al mare. Una campagna poco rispettosa del cittadino che dovrebbe essere (e non è) al centro della Politica, quella con la "P" maiuscola (che non c'è).

Sul tema che più ci sta a cuore, il paventato prolungamento dell'A27, abbiamo raccolto le opinioni di alcuni candidati di primo piano, e trattandosi di un'opera che in un caso o nell'altro condizionerà il futuro di questa regione dolomitica, cioè il nostro futuro, ve ne facciamo parte, se non altro affinché ne teniate conto nel maturare le vostre decisioni di voto.

PDL (Bond): il prolungamento dell'A27 è uno dei punti del suo programma elettorale. In un primo momento fino a Pieve di Cadore, ha dichiarato, poi si vedrà. Interpellato al proposito, non è stato in grado (o non ha voluto) spiegare perché e per chi questa infrastruttura, dal costo esorbitante (sotto)stimato in 2.500 miliardi di vecchie lire, sia una priorità, come pure ha dimostrato di non essersi posto il problema delle conseguenze sulla viabilità del Centro Cadore, Valle del Boite e Comelico di un casello alle porte di Pieve. Oltre alle *ciàcole*, poco.

LEGA (Toscani): riportiamo dal Gazzettino del 20 marzo: "Il miglioramento del collegamenti viari è fondamentale. Non possiamo avere una visione bucolica secondo la quale la montagna non va toccata. Le infrastrutture sono necessarie. Per quanto riguarda l'A27, l'importante è che non venga subìta. Personalmente sono favorevole a patto che venga migliorata tutta la viabilità complementare. Altrimenti 30 km (in realtà sono 21, nrd) in più rischiano di essere solo dannosi". Il candidato Toscani sa benissimo che se si investirà sull'autostrada non resterà un soldo per la viabilità complementare (Macchietto-Venas e altre varianti), ma evidentemente le direttive di Zaia di puntare prima su Pieve e poi su Monaco, per la via più breve, senza tener conto del fermo NO di Pusteria e Austria, sono ben precise.

UDC (De Poli): con una certa abilità, consapevole di muoversi su terreno minato, il candidato ha aggirato la domanda rimandando ogni decisione al "territorio", ma non possiamo non ricordare che è stato proprio De Cesaro, ex sindaco di Longarone (UDC), a far pressione sulla Provincia e sugli amministratori locali per aprire al prolungamento dell'A27, fino al punto di rinunciare ad un finanziamento ANAS di 50 milioni di euro destinati alla variante di Longarone-Castellavazzo, punto nero della viabilità lungo la valle del Piave.

PD - Bortolussi: anche il candidato del Partito Democratico ha rimesso la decisione al "territorio", facendo però una lunga premessa, che in sostanza invitava i Bellunesi, e in modo particolare i Cadorini, a mettere bene a fuoco il modello di sviluppo che vogliono darsi per il futuro, partendo dalla crisi del distretto dell'occhiale e più in generale del manifatturiero, dalla quale non si torna indietro, e lasciando intendere che la scelta di un modello presuppone la rinuncia agli altri, senza compromessi possibili.

PD - Vendramini: si è dichiarato ripetutamente e pubblicamente contrario a qualsiasi ipotesi di prolungamento della A27, preferendo per motivi di impatto e di modello di sviluppo progetti quali la circonvallazione di Longarone e la nuova ferrovia della Dolomiti con il tratto Calalzo-Feltre su modello della Val Venosta.

E a questo punto vogliamo ricordare di quali modelli di sviluppo stiamo parlando:

quello legato all'autostrada si presenta come la scelta più facile: basta lasciar fare agli altri, accontentandosi delle briciole che cadono dal loro banchetto, ma porta traffico, inquinamento, calo di turismo e di qualità della vita lungo l'asse di attraversamento principale e un turismo da luna park nelle valli laterali, a tutto scapito dell'identità e della cultura della montagna.

Un diverso modello di sviluppo, che punta sul miglioramento della viabilità ordinaria piuttosto che sull'autostrada, può ancora opporsi alla logica di un sistema economico-affaristico che svilisce la montagna e che ormai fa acqua da tutte le parti; può ancora puntare su una cultura dell'accoglienza (tutta da costruire), sulle specificità da valorizzare, sulle proposte di ritmi rigeneranti alternativi a quelli delle città. Sul rispetto da offrire e da pretendere.

Invece di piangerci addosso aspettando che le soluzioni ci vengano calate dall'alto, al di là di quello che sarà il risultato di queste elezioni regionali, agiamo per riprenderci in mano il nostro futuro, mettendoci l'impegno di tutti e di ognuno. Abbiamo ancora molte buone carte da giocare, giochiamocelo bene.

